

L'intervista a Baccini

«Dante? È emozione»

■ A pagina 37





Francesco Baccini è uno dei protagonisti di 'Dante 2021'. Si esibirà venerdì in piazza del Popolo a Ravenna

L'INTERVISTA FACCIA A FACCIA CON FRANCESCO BACCINI

«Non chiedetemi cos'è la poesia L'importante è una canzone»

Stefano Marchetti
RAVENNA

NEL mezzo del cammin della sua vita... Francesco Baccini si ritrova a conquistare un premio nel nome di Dante: «Beh, già ricevere un riconoscimento per quello che scrivi è una bella soddisfazione - ammette il cantautore genovese - Riceverlo in una manifestazione dell'Accademia della Crusca è una responsabilità in più». Baccini infatti sarà uno dei protagonisti della terza edizione di «Dante 2021», la rassegna promossa dalla Fondazione Cassa di risparmio di Ravenna con la direzione scientifica della storica istituzione fiorentina, custode della lingua italiana: da mercoledì a sabato 7 settembre i luoghi danteschi di Ravenna diverranno teatro di incontri, spettacoli e concerti. E venerdì 6, durante il suo concerto in piazza del Popolo, Baccini sarà premiato perché -

sentenzia la motivazione - «la sua musica inquieta sboccia spesso da giochi, assonanze e richiami tra parole».

Francesco, cos'è per lei la poesia?

«Quando riesci con le parole a creare un'emozione, quella per me è la

RICONOSCIMENTO

**L'artista riceverà a Ravenna il 6 un premio nel nome di Dante
«I miei miti? Tenco e De André»**

poesia. Certo, c'è chi si emoziona ad ascoltare i cantanti neomelodici, e non è proprio quello a cui penso io. Credo che occorra alzare il livello medio di questo Paese che è la culla della cultura, ma spesso della cultura ha solo il ricordo».

Dove sta allora oggi la poesia?

«Eh, me lo chiedo anch'io. Quelli che noi intendiamo storicamente come poeti sono figure ormai desuete».

Allora, i cantautori sono poeti?

«E' una vecchia querelle. Sicuramente poesia e canzone sono due forme molto vicine, fin dai tempi di Omero, e anche oggi ci sono canzoni poetiche: Leonard Cohen, per esempio, è un poeta che usa la musica come forma espressiva».

E fra gli italiani?

«Dobbiamo andare a cercare fra i «classici», Conte, De Gregori, De André e Guccini. E naturalmente Luigi Tenco, che arrivava proprio dalla poesia, dall'esistenzialismo».

Lei è stato molto amico di De André...

«Sì, abbiamo anche lavorato insieme. Pensi che lui mi volle conoscere perché mi aveva visto in tv e trovava che io fossi molto somigliante a Tenco. A Luigi Tenco ho dedi-

cato un album, e di De André eseguo in concerto «La ballata dell'amore cieco»».

Quali sono i suoi poeti prediletti?

«Non ho dubbi: i francesi maledetti. A scuola ti affascinano, e poi ti accompagnano per sempre».

Se lei fosse Dante, chi spedirebbe all'inferno?

«Gli stessi che mandò lui, politici, corrotti e via dicendo, soltanto con nomi nuovi. Leggendo Dante ti rendi conto che anche qualche secolo fa la situazione non era molto differente. Aveva visto lontano e aveva capito lo spirito italico».

E chi manderebbe in paradiso?

«Ma c'è poi un paradiso? Io credo che l'inferno e il paradiso siano la nostra vita di tutti i giorni. E' l'uomo che si inventa mondi paralleli, forse per sopravvivere, e anche la poesia è uno di questi».

